

1. IL QUADRO ECONOMICO

L'Italia prima della crisi

Dal 2002 al 2008 il tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) italiano è stato deludente. In termini di PIL pro capite, l'Italia è arrivata nel 2007 al ventesimo posto, preceduta perfino dalla Spagna. Anche se proprio la crisi del 2008 ha messo in evidenza come certe classifiche fossero drogate, non si può negare che anche la Lombardia abbia risentito comunque del raffreddamento dell'economia nazionale e di quella continentale, tanto più che i principali mercati di sbocco delle esportazioni lombarde restano ancora i Paesi dell'area euro (Germania e Francia in testa).

L'aumento del prezzo del petrolio e la crisi dei mutui *subprime* hanno ulteriormente compresso le aspettative di crescita dell'economia nazionale e regionale. E l'apprezzamento dell'euro, sebbene abbia contribuito ad arginare l'impatto inflazionistico del caro petrolio, ha prodotto effetti negativi sulle esportazioni lombarde.

È la produttività del lavoro il tallone di Achille dell'economia italiana e lombarda: il prodotto per lavoratore non cresce come dovrebbe, e così Italia e Lombardia si trovano a essere il fanalino di coda dell'area OCSE. È come se il motore dell'economia non girasse a pieni giri e non riuscisse a raggiungere la stessa velocità dei concorrenti. Nel *Factbook 2008* l'OCSE ha segnalato come la crescita della produttività del lavoro italiana (PIL per ora lavorata) sia stata inferiore allo 0,5% di quella del quinquennio 2001-2006. Nonostante l'incremento – pari all'1% – registrato nel 2006, l'Italia è restata sotto la media OCSE (1,4%) e dell'Europa a 15 (1,7%). Inoltre, la «produttività multifattoriale» italiana (che include fattori come l'innovazione tecnologica e organizzativa) ha accusato una flessione media dello 0,5% nel periodo 2001-2006.

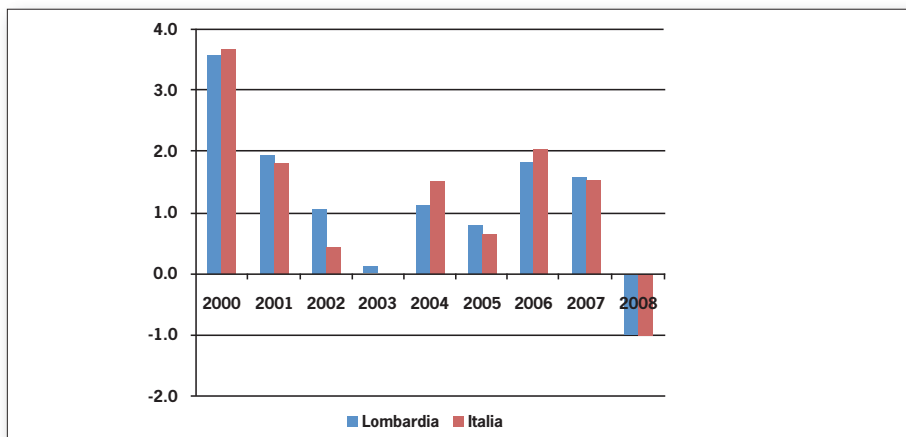
La Lombardia prima della crisi

Per anni la Lombardia è stata considerata la locomotiva del Paese: nel 2008 produceva il 20,7 del PIL italiano; le esportazioni lombarde rappresentavano il 28,3% delle esportazioni nazionali; sul suo territorio si concentrava oltre il 15,6% delle imprese attive in Italia.

Questa definizione è solo parzialmente intaccata dalla crescita stentata di questi anni. Stando al rapporto ISTAT «Conti economici territoriali» il tasso di crescita del PIL lombardo nel periodo 2000-2007 è sempre positivo. In particolare nel periodo 2001-2003 la crescita della Lombardia è superiore a quella del resto del Paese.

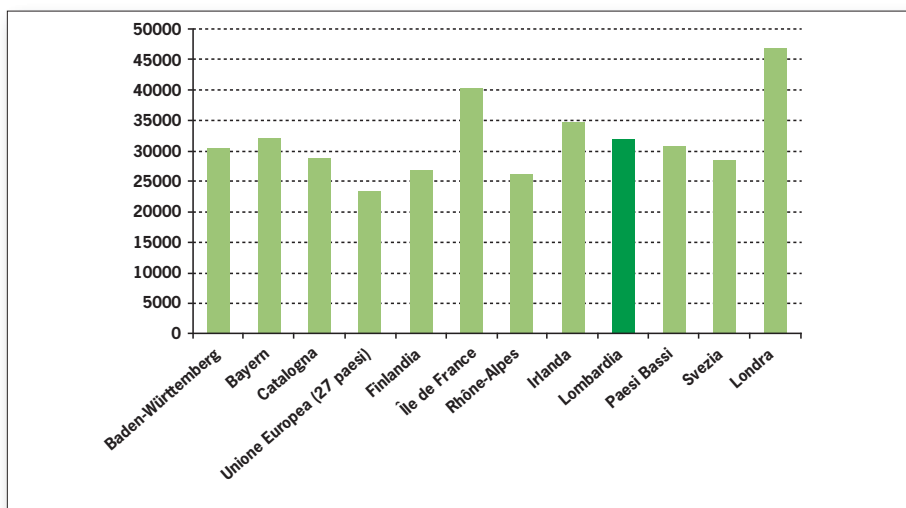
Resta il fatto che dalla competitività della Lombardia passa il mantenimento della competitività di tutto il Paese. La Lombardia, infatti, compete per ricchezza con tutte le aree più sviluppate di Europa. Nel 2006 il PIL pro capite

Figura 2 PIL Lombardia/Italia



Fonte: ISTAT Conti economici territoriali

Figura 3 PIL pro capite in alcuni territori europei



Fonte: Eurostat

lombardo espresso in *Purchasing Power Standard* (PPS) era superiore a quello di economie avanzate come Svezia, Finlandia, Olanda. Anche considerando i dati sulla produttività del lavoro, emerge il ruolo chiave svolto dall'economia lombarda per gli equilibri fragili del sistema nazionale nell'ambito europeo ed è

proprio in questo contesto che vanno lette le iniziative avviate da Regione Lombardia per sostenere la competitività del tessuto produttivo regionale.

Sul fronte dell'occupazione la Lombardia ha fatto negli ultimi anni dei progressi significativi che la collocano tra le regioni più «attive» in Italia e molto vicina ai valori di Regioni del Centro-Nord Europa. Solo qualche anno fa tali risultati sarebbero stati inimmaginabili. Analogamente nella sfera della ricerca e dell'innovazione (rispetto al livello nazionale), con potenzialità di crescita delle capacità innovative nei settori economici interessati dai processi di trasferimento di conoscenza. Permane, però, uno svantaggio competitivo rispetto agli altri «motori di sviluppo» europei, soprattutto nell'*output* della ricerca industriale e nelle risorse complessivamente dedicate all'attività di ricerca & sviluppo.

I numeri della competitività lombarda

Industria e artigianato

Nati-mortalità delle imprese

Questa la situazione delle imprese nel terzo trimestre 2009:

Tabella 12 | Nati-mortalità

Sezioni e divisioni attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Variazioni
TOTALE Lombardia	956.948	825.246	12.477	12.278	63
TOTALE Italia	6.095.097	5.297.780	79.488	72.614	392

Fonte: Infocamere

Le imprese artigiane

In Lombardia dal 2000 al 2008 le imprese artigiane sono aumentate del 7,36% nella stessa proporzione del resto d'Italia, arrivando a fine 2008 a un totale di 271.350. In particolare di queste il 37% sono imprese di costruzioni (36% in Italia), mentre quelle manifatturiere sono diminuite del 9% (-5% in Italia), quelle dedicate alle riparazioni di beni del 20% (come il dato nazionale), quelle impegnate nei trasporti del 6% (-10% in Italia). Restano stabili in Lombardia (con solo lo 0,9% in più) le imprese artigiane di servizi sociali e personali (che crescono del 6% in Italia) e così quelle di servizi alle imprese (-0,5% in Lombardia contro il +6% in Italia).

I servizi all'impresa

L'*outsourcing* di funzioni terziarie da parte di molte imprese manifatturiere ha fatto decollare un terziario dinamico integrato con attività di tipo indu-

striale. Servizi avanzati, di consulenza finanziaria e logistica-distribuzione hanno accresciuto produttività e competitività delle imprese manifatturiere. In alcuni casi le imprese del terziario offrono servizi (logistica, distribuzione, assistenza clienti) che le imprese manifatturiere stanno via via esternalizzando, creando opportunità di business e avviando un'integrazione tra attività manifatturiere e di servizi avanzati in un'unica filiera produttiva.

Rilevante è la presenza di imprese di servizi ad alta intensità di conoscenza rivolti alle imprese – Informazione e comunicazione tecnologica, ricerca & sviluppo (R&S), *engineering*, *design* e *styling*, consulenza organizzativa e direzionale, ricerche di mercato e pubblicità. In Lombardia le imprese che si occupano di R&S sono circa 1.610, nell'informatica 21.500. Tuttavia anche il terziario lombardo ha limiti analoghi a quelli della struttura produttiva – piccole dimensioni, scarsa concorrenzialità, basso contenuto tecnologico dei servizi – che ne condizionano il pieno dispiegamento del potenziale competitivo.

I distretti industriali

In Lombardia si contano 16 distretti industriali che rappresentano circa il 20% delle imprese e degli addetti regionali. Pur registrando difficoltà e trasformazioni il sistema distrettuale continua ad apportare vantaggio competitivo alle imprese coinvolte, che risultano avere una maggiore propensione a esportare e una solidità finanziaria più elevata rispetto ai poli della grande impresa.

Tabella 13 | I distretti industriali in Lombardia

Distretto	Specializzazione produttiva
Valle dell'Arno	Metalmecanica
Lecchese	Metalmecanica
Valli Bresciane	Metalmecanica
Serico Comasco	Tessile-serico
Valseriana	Tessile
Castelgoffredo	Tessile-calze
Bassa Bresciana	Cuoio-calzature
Sebino	Gomma-plastica
Est Milanese	App. elettriche-elettroniche-medicali
Brianza	Mobile-arredo
Bergamasca-Valcavallina-Oglio	Abbigliamento-mobili
Lecchese	Tessile
Bassa Bresciana	Confezioni-abbigliamento
Gallaratese	Confezioni-abbigliamento
Vigevanese	Meccanico-calzaturiero
Casalasco Viadanese	Legno

I meta-distretti

Il graduale indebolimento delle relazioni di prossimità, innanzi tutto per effetto dell'informatica e delle delocalizzazioni produttive, se ha limitato l'iniziativa dei distretti industriali tradizionali, ha contribuito a nuovi rapporti tra imprese in filiere e catene del valore. In alcuni casi questa ricomposizione ha modelli simili a quella del distretto industriale; si passa cioè da reti corte a reti lunghe, grazie anche a riorganizzazioni internazionali delle fasi produttive del distretto industriale guidate da un'impresa *leader*. In altri casi la ricomposizione dei rapporti tra imprese rivela nuove filiere produttive inospettabili. Tra le reti d'impresa assumono importanza quelle che organizzano scambi di conoscenza e informazioni con i centri di ricerca. Per favorire questi processi, Regione Lombardia ha riconosciuto sei metadistretti – biotecnologie alimentari, altre biotecnologie, design, materiali, moda, ICT – come aree produttive di eccellenza con forti legami esistenti o potenziali con il mondo della ricerca e dei servizi operanti nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico.

Il sistema commerciale e distributivo

Se negli anni Sessanta le imprese industriali, da un lato determinavano le scelte di consumatori e mercato e dall'altro guidavano la pianificazione territoriale con le loro scelte localizzative, oggi sono le imprese della distribuzione a guidare gli operatori, a orientare il mercato, a sostenere i consumi, a ispirare la riallocazione delle funzioni urbane ed extraurbane intorno a polarità attrattive.

Le reti distributive si sono sviluppate per vari fattori: densità della popolazione, alto livello dei redditi medi disponibili, evoluzione di gusti e stili di vita, condizioni di mobilità extraurbana. La Lombardia, al pari delle più avanzate realtà europee e in netta avanguardia rispetto al resto d'Italia, ha visto trasformarsi profondamente negli ultimi decenni il sistema distributivo.

Il sistema lombardo della distribuzione commerciale si compone di più di 250.000 imprese del commercio attive, produce circa il 13,5% del PIL lombardo e il 18% dell'occupazione (più di 650.000 addetti) e ha registrato un trend di sviluppo positivo negli ultimi 10 anni. È un sistema molto articolato e composito: dal commercio al dettaglio, esercitato da chi acquista merci e le rivende direttamente al consumatore finale, in sede fissa (negozi) e in forma ambulante (su aree pubbliche), al commercio nel settore auto, dall'ingrosso (che non ha come destinatari i consumatori finali) ai pubblici esercizi che svolgono attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, perlopiù consumati sul posto (bar e ristoranti).

In Lombardia è molto sviluppata la tradizione di attività commerciali su aree pubbliche, la cui regolamentazione è affidata a un programma regionale (l.r. 15/2000). La rete dei mercati è molto capillare e costituisce una risorsa im-

portante, soprattutto per fasce della popolazione che, per età, capacità di consumo o area di residenza, la trovano più accessibile di altre.

L'anagrafe degli esercizi commerciali

Per un'anagrafe degli «esercizi commerciali in sede fissa», la Regione Lombardia ha organizzato dal 2003, nell'ambito del Sistema informativo del commercio, una rilevazione annuale dei dati su comunicazioni e autorizzazioni rilasciate dai Comuni alle attività commerciali. Secondo tale fonte le attività commerciali sono suddivise in esercizi di vicinato (113.514 al 30 giugno 2008), medie strutture di vendita (8.119), grandi (467), centri commerciali (20).